

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XVI (2013), n. 15 (2)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVI (2013), n. 15 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
ANTONIO ARIÑO VILLARROYA
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
ANTONINO BUTTITTA
Università degli Studi di Palermo, Italy
IAIN CHAMBERS
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
ALBERTO M. CIRESE (†)
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy
JEFFREY E. COLE
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
JOÃO DE PINA-CABRAL
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
ALESSANDRO DURANTI
UCLA, Los Angeles, USA
KEVIN DWYER
Columbia University, New York, USA
DAVID D. GILMORE
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
University of Granada, Spain
ULF HANNERZ
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
MOHAMED KERROU
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
MONDHER KILANI
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
PETER LOIZOS
London School of Economics & Political Science, UK
ABDERRAHMANE MOUSSAOUI
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
HASSAN RACHIK
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
JANE SCHNEIDER
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
PETER SCHNEIDER
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
PAUL STOLLER
West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

5 Gabriella D'Agostino, *Costruire o de-costruire il campo/Constructing or de-constructing the field*

De-constructing the field

9 Vincenzo Matera, *Ethnography: experiences, representations, practices for studying cultural diversity. Introductory notes*

19 Thomas Fillitz, *Spatialising the field: Conceptualising fields and interconnections in the context of contemporary art of Africa*

29 Michela Fusaschi, *Le silence se fait parole : ethnographie, genre et superstes dans le post-génocide rwandais*

41 Ferdinando Fava, *“Chi sono per i miei interlocutori?”. L'antropologo, il campo e i legami emergenti*

59 Nigel Rapport, *The informant as anthropologist. Taking seriously “native” individuals’ constructions of social identity and status*

69 Paolo Favero, *Picturing Life-Worlds in the City. Notes for a Slow, Aimless and Playful Visual Ethnography*

87 Francesco Pompeo, *«We don't do politics». Rhetorics of Identity and Immigrant Representation in Rome City Council*

Documentare

99 Mariano Fresta, *Proprietà intellettuale, marchio e cultura popolare. Riflessioni sul caso dei bottari di Macerata Campania e Portico di Caserta*

107 Leggere - Vedere - Ascoltare

109 Abstracts

Abstracts

VINCENZO MATERA

Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale
Università di Milano Bicocca
vincenzo.matera@unimib.it

In the field, beyond the field: practices and theories of ethnography

Today ethnography is extremely fragmented. What once was its core – the “field” – has now progressively exploded. Very few anthropologists today would start their researches with in mind notions of field and fieldwork rigidly localized. If anthropologists have historically opted for conducting work on “traditional” and “authentic” usages and customs and “pure” and uncontaminated social and cultural systems, now awareness is raising about what is beyond the field, i.e. the “wider world” surrounding it. Once strictly situated, localized, intensive, deep and, indeed, artisan project, fieldwork progressively entails a capacity to look outwardly. What distinguishes cultural anthropology is no more a practical mode of research, a sort of technique, but, much more concretely, the manner in which it formulates research questions and conceptually defines its objects. Thus, ethnographers need to be able to look outwardly in terms of space (how do our fields take us elsewhere?), and in terms of time (fieldwork is nothing but a short step in a much longer timing, a past, a present, a future).

Keywords: Field; Global/local; Ethnography/Anthropology; Anthropological knowledge; Anthropological identity

Nel campo, oltre il campo: teorie e pratiche etnografiche

L'etnografia contemporanea è estremamente frammentata. Ciò che una volta era il suo nucleo, il “campo”, oggi è esploso. Nessun antropologo avvierebbe più una ricerca localizzata senza aver presente la cornice più ampia, finanche globale, entro cui qualsiasi comunità si colloca, e senza averne consapevolezza. Se un tempo gli antropologi hanno scelto di studiare (dandosi un'identità professionale in tal senso) usi e costumi “tradizionali”, sistemi sociali e

culturali “puri” e incontaminati, e hanno ritenuto – legittimamente – che per realizzare quell'obiettivo fosse indispensabile una modalità di studio fortemente localizzata, intensiva, approfondita e “artigianale”, via via che questo progetto è andato attuandosi è anche maturata la consapevolezza del mondo più ampio, oltre il campo. Più ampio in termini di spazio (i fatti minuti emersi localmente, sul campo, ci portano altrove) e in termini di tempo (il lavoro sul campo non è che una fase, breve, di una durata molto più estesa, un passato, un presente, un futuro). Ciò non toglie validità all'etnografia; il lavoro sul campo, basato sull'interazione personale, “faccia a faccia”, resta uno dei metodi principali dell'antropologia, ma è importante ribadire che ciò che distingue la disciplina è la maniera in cui formula i temi di ricerca e distingue concettualmente i propri oggetti, non una tecnica di ricerca.

Parole chiave: Campo; Globale/locale; Etnografia/Anthropologia; Sapere antropologico; Identità antropologica

THOMAS FILLITZ

Department of Cultural and Social Anthropology
University of Vienna
thomas.fillitz@univie.ac.at

Spatialising the field: Conceptualising interconnections in the context of contemporary art of Africa

Whereas different anthropological notions (e.g. “culture”) have been subject to much reflection, Malinowski's formulation of the field of anthropological research has for long passed into the “archetype” of the discipline's tradition. Even the reflexive period of the early 1970s, in which the social impact of colonialism on small-scale societies became a major focus, did not change a lot to the taken-for-granted field of ethnographic research. I would content that one of the first re-conceptualisations of the anthropological convention of the field occurred with the researches of the Rhodes-Livingstone Institute in southern Africa's Copperbelt (Zambia, then Northern Rhodesia), concepts which later became famous for the “Manchester School.” In my discussion of the notion of the field, I shall focus on two dimensions of the no-

tion on the basis of my research on contemporary art of Africa: (a) the construction of the field of ethnographic research, and wider connections. One major concept in this context, in opposition to the dichotomy global-local in locations, is the one of cosmopolitanization. (b) Three concepts refer to the structuring of the collected ethnographic data. These are Bourdieu's notion of the field as outlined in his study of the literary field in 19th century Paris, Turner's concept of field-arena-social drama for the study of rituals, and finally Pratt's concept of "contact zone" which had been conceived for the study of colonial encounters.

Keywords: Field; Anthropological conventions; Network analysis; Cosmopolitanism; Ethnographic imagination

Allargare il campo nello spazio. Concettualizzare le interconnessioni nel contesto dell'arte africana contemporanea

Mentre molte nozioni antropologiche (per esempio quella di "cultura") sono state oggetto di molte riflessioni, la formulazione malinowskiana di "campo" è passata a lungo come "archetipo" della tradizione disciplinare. Persino il periodo fortemente riflessivo degli inizi degli anni Settanta, durante il quale l'impatto del colonialismo sulle società di piccola scala divenne un tema centrale, non ha cambiato granché della nozione di "campo" della ricerca etnografica, sempre data per scontata. Ritengo che una delle prime ri-concettualizzazioni della convenzionale nozione di campo sia occorsa nell'ambito delle ricerche del Rhodes-Livingstone Institute, nel Copperbelt (Zambia, poi Rhodesia del Nord), concetti che divennero celebri contributi della "Scuola di Manchester".

Nella mia discussione della nozione di campo, mi concentro su due dimensioni, alla base della mia ricerca sull'arte africana contemporanea: a) la costruzione del campo etnografico, e le più ampie connessioni che da quello si possono tracciare; in quest'ambito, un concetto rilevante, in opposizione alla dicotomia globale/locale dentro le localizzazioni, è quello di cosmopolitanizzazione; b) tre concetti si riferiscono alla strutturazione dei dati etnografici raccolti (sul campo): la nozione di campo di Bourdieu, come emerge nei suoi studi del campo letterario della Parigi del Diciannovesimo secolo; il concetto di Turner di campo come arena del dramma sociale negli studi dei rituali; infine il concetto di Pratt di campo come "contact zone", elaborato per lo studio dei contatti coloniali.

Parole chiave: Campo; Convenzioni antropologiche; Analisi di rete; Cosmopolitismo; Immaginazione etnografica

MICHELA FUSASCHI
Dipartimento di Scienze Politiche
Università di Roma 3
michela.fusaschi@uniroma3.it

Il silenzio si fa parola: etnografia, genere e superstes nel post-genocidio rwandese

Negli ultimi anni diversi autori sostengono che l'antropologia del genocidio è un imperativo; tuttavia, un'etnografia del genocidio in senso stretto, almeno nel caso del Ruanda, non esiste. Essa è possibile, nel post-genocidio, come analisi e comprensione di ciò che è accaduto nel 1994. Basato su uno studio etnografico di diversi anni nel post-genocidio in Ruanda, questo articolo presenta, da un lato, un'analisi della posizione sul campo di un'antropologa riguardo le storie dei sopravvissuti, soprattutto donne, e un'interpretazione dei loro silenzi dall'altro. Il silenzio, a volte percepito come una perdita di tempo, dovrebbe invece essere considerato dai ricercatori come una componente chiave dell'interpretazione antropologica.

Parole chiave: Etnografia; Genocidio; Genere; Interpretazione antropologica; Storie dei sopravvissuti

The silence is speaking: ethnography, gender and superstes in post-genocide Rwanda

In recent years, some authors argue that the anthropology of genocide is an imperative. However, in the case of Rwanda does not exist an ethnography of the genocide. It becomes possible in the post-genocide as an analysis and an understanding of 1994 events. Based on ethnographic research in post-genocide Rwanda, this article presents an analysis of the position in the field of a woman anthropologist with respect to the survivors stories, especially women, and an interpretation of their silences. Thus, the silence, sometimes perceived as a waste of time, should be considered by researchers as a key component of anthropological interpretation.

Keywords: Ethnography; Genocide; Gender; Anthropological interpretation; Survivors stories

FERDINANDO FAVA
Università degli Studi di Padova
Laboratoire Architecture/Antropologie (ENSA Paris-La Villette, UMR CNRS 7218 LAVUE)
ferdinando.fava@unipd.it

"Chi sono per i miei interlocutori?". L'antropologo, il campo e i legami emergenti

L'articolo concerne la rilevanza epistemologica delle in-

terazioni sul campo e i modi di renderla operativa. Da una parte, l'autore analizza la presenza dell'antropologo sulla scena etnografica ricollocando le relazioni di campo nel dibattito che ha segnato la pratica e l'ideologia professionale del *fieldwork* dalla fine degli anni Novanta del Novecento. La rinnovata centralità della dimensione relazionale e della riflessività vengono, in seguito, interrogate criticamente e riformulate, a partire da due elementi eclissati di quella stessa scena, l'implicazione e i legami emergenti, centrali – per contro – in ordine a una comprensione articolata del processo di costruzione del sapere antropologico. La modalità con cui gli interlocutori attribuiscono significato all'antropologo, alla sua ricerca, ai suoi gesti e lo integrano nei loro rapporti sociali concreti, l'implicazione, e a questa strettamente correlata, la sua possibilità di stabilire con loro legami emergenti, conducono a ripensare l'originalità del gesto antropologico dal suo interno e a rinnovare così la sua portata epistemologica di fronte al divenire continuo delle forme sociali contemporanee.

Parole chiave: Scena etnografica; Implicazione; Legame emergente; Riflessività; Epistemologia del *fieldwork*

"Who Am I to my interlocutors?". The Anthropologist, the Field and the Emergent Social Bonds

The article focuses on the ways of making fieldwork relationship epistemologically relevant. On one hand, the author analyzes the presence of the anthropologist on the ethnographic scene relocating the fieldwork relationships in the debate that invested the quest of meaning of this practice, of disciplinary identity, and marked out the end of its professional ideology since the late 90's. The renewed centrality of the relational and the reflexivity are critically questioned and reformulated, exceeding the conventional postmodern mainstream fieldwork literature, thorough two eclipsed elements of that scene, the implication and the emerging social bonds. The one inhere the meaning individuals attribute to the anthropologist, to her/his research, to her/his gestures, and the ways integrate her/him in their concrete social relationships, her/his social construction; the other closely related to the former, the establishing of emerging social bonds. Both events prompt us to reconsider the originality of anthropological gesture for its own and to renew its epistemological potential to grasp the evolution of contemporary social forms in the making.

Keywords: Ethnographic scene; Social construction of anthropologist; Implication; Reflexivity; Emergent social bond; Fieldwork epistemology

NIGEL RAPPORT
Department of Social Anthropology
University of St. Andrews
njr2@st-andrews.ac.uk

The informant as anthropologist: Taking seriously 'native' individuals' constructions of social identity and status

This article examines the way in which 'classiness', as an aspect of identity and social relations, is conceptualised and spoken about and enacted in a large Scottish hospital. The chief protagonists are hospital porters, those who are responsible for moving patients and other matériel across the hospital plant, and who find themselves at the base of a hierarchy of medical enskilmment. The article is an account of the way in which porters give meaning to 'a class act'.

The article is largely an ethnographic account. It is a case-study in 'anthropology at home': Constance Hospital lies 13 miles north of the ethnographer's own domicile. Its pertinence to an account of the changing 'field' in anthropology and to changing ethnographic practice lies in its understanding of authority. The article would grant to individual informants the power to author their own accounts of their lives and to be the final arbiters of the truth of their experience. Is the experience of portering in Constance Hospital that of an exploited class?

Keywords: Classiness; Agency; Anthropology at home; Hierarchy; Ethnographic authority

L'informatore come antropologo: Prendere sul serio le costruzioni 'native' di identità sociale e status

L'articolo esamina il modo in cui l'appartenenza di classe, come dimensione dell'identità e delle relazioni sociali, è concettualizzata, parlata e agita in un grande ospedale scozzese. I protagonisti sono portantini, coloro che sono responsabili dello spostamento dei pazienti e di altri materiali per l'ospedale e coloro che si trovano alla base di una gerarchia organizzata sulla base di capacità mediche. L'articolo è un resoconto del modo in cui i portantini danno senso alle "azioni di classe". È un resoconto etnografico, è uno studio di caso di "antropologia a casa", dato che il Constance Hospital è a 13 miglia a nord del domicilio dell'etnografo. Nella concezione dell'autorità che esprime, sta la pertinenza del testo rispetto a un'analisi delle trasformazioni del "campo" antropologico e della pratica etnografica. Esso attribuisce agli informatori il potere di autorizzare i loro racconti delle loro vite e di essere gli arbitri ultimi della verità della loro esperienza. Essere portantini nel Constance Hospital è un'esperienza di sfruttamento di classe?

Parole chiave: Appartenenza di classe; Agency; Antropologia a casa; Gerarchia; Autorità etnografica

PAOLO FAVERO
 Film Studies and Visual Culture
 Department of Communication Studies
 Faculty of Social and Political Sciences
 University of Antwerp
 paolofavero@gmail.com

Picturing Life-Worlds in the City. Notes for a Slow, Aimless and Playful Visual Ethnography

Reflecting upon fieldwork conducted in Delhi between 1997 and 2001 on young middle class men, globalization and cultural identity, the present paper discusses the extent to which visual ethnographic work can help the ethnographer integrate and further contextualize insights gathered through other (language-based) means such as interviews, conversations, participant observation, etc. Suggesting that a careful attention to the visual and material culture surrounding the ethnographer is an activity that requires a capacity to resist the desire to maximize time, the paper constitutes also an invitation for the production of a slow, aimless and playful ethnography.

Key words: Visual Ethnography; Ethnographic practice; Visual and material culture; Globalization; India

Visualizzando il vissuto nella città. Note per un'etnografia visiva, lenta, giocosa e senza meta

L'articolo discute, a partire dalle riflessioni su una ricerca sul campo condotta a Delhi tra il 1997 e il 2001, su giovani appartenenti alla classe media, processi globali e identità culturale, quanto l'etnografia condotta su fonti visive possa essere utile per l'etnografo per integrare e contestualizzare più profondamente le intuizioni raccolte attraverso altri mezzi e altre fonti (di tipo linguistico) come interviste, conversazioni, osservazione partecipante, ecc. Nel suggerire che una maggiore attenzione alla cultura materiale e visuale che circonda l'etnografo richiede la capacità di resistere alla tentazione di massimizzare il tempo, l'articolo è anche un invito alla produzione di un'etnografia lenta, in apparenza senza finalità immediate, e divertente.

Parole chiave: Etnografia visiva; Pratica etnografica; Cultura visiva e materiale; Globalizzazione; India

FRANCESCO POMPEO
 Dipartimento di Scienze della Formazione
 Università Roma Tre
 francesco.pompeo@uniroma3.it

«We don't do politics». Rhetorics of Identity and Immigrant Representation in Rome City Council

This article sets out to observe and analyze the process that led to the creation and establishment of the figure of adjunct councillors elected by non-EU residents to Rome's city council. At the time this appointment was presented by the municipal administration as a major political innovation to empower migrants' participation in local politics. But, finally, the outcome was a contradictory representative role: the councillor participate without the right to vote and a process of building ethnic leadership negotiated with the major players of Roman politics. The interviews and the analysis of documents reveals many contradictions of a role strait between ethnic agency and subordination to the «indigenous logics» of Italian politics.

Keywords: Migrant's political participation; Ideologies; Ethnographic epistemology; Research ethic; Politics rhetoric

“Noi non facciamo politica”. Retoriche dell'identità e della rappresentanza migrante nell'esperienza del Consigliere straniero aggiunto al Comune di Roma

L'articolo propone l'osservazione e l'analisi del processo che a partire da due tornate elettorali, ha portato alla creazione e all'istituzionalizzazione della figura del Consigliere straniero aggiunto nella Capitale. Presentata come forte innovazione politica quale modello di partecipazione dei migranti, si è concretizzata da una parte in una rappresentanza dimezzata: il consigliere partecipa senza diritto di voto, dall'altra, in un processo di costruzione di leadership negoziata con gli attori maggiori della politica romana. Le interviste e l'analisi dei documenti rivelano le molteplici contraddizioni di un ruolo stretto tra agency identitaria-etnica e subalternità alle logiche indigene della complessità politica italiana.

Parole chiave: Partecipazione politica dei migranti; Ideologie; Epistemologia etnografica; Etica della ricerca; Retorica politica

MARIANO FRESTA
 mariano.fresta@gmail.com

Proprietà intellettuale, marchio e cultura popolare. Riflessioni sul caso dei bottari di Macerata Campania e Portico di Caserta

L'articolo racconta una piccola vicenda giudiziaria nella quale si sono affrontati un uomo, che aveva ottenuto un marchio su un elemento del patrimonio culturale immateriale, e un'associazione nata per difendere la tradizione di una festa. La vicenda offre spunti utili per discutere sia l'insufficienza della sentenza emanata dal Tribunale, sia le norme dell'Ufficio Brevetti del Ministero per lo Sviluppo economico, sia quelle che l'Unesco ha promosso per la tutela e la salvaguardia del Patrimonio culturale

immateriale.

Parole chiave: Folklore; Proprietà intellettuale; Marchio; Beni immateriali; Tutela e salvaguardia.

Intellectual Property, Trademarks and popular culture. Reflections on the case of bottari of Macerata Campania and Portico di Caserta

The paper tells a little court case which opposed a man, who had obtained a trademark on a feature of intangible cultural heritage, and an association for the defense a traditional feast. The story gives an useful case-study to discuss both the inadequacies of the Court's verdict and the rules of the Patent Office of the Ministry of Economic Development, as well as those of UNESCO concerning the protection and safeguarding of the intangible cultural heritage.

Keywords: Folklore; Intellectual Property; Trademarks; Intangible Cultural Heritage; Safeguarding

Istruzioni per gli autori

L'Archivio Antropologico Mediterraneo accetta contributi in italiano, francese, inglese, spagnolo. La redazione si occupa della valutazione preliminare dei contributi proposti (articoli, recensioni di libri, recensioni di iniziative di interesse antropologico, ecc.).

I membri del comitato scientifico, in stretta collaborazione con la redazione, possono proporre iniziative editoriali (numeri monografici, atti di convegni, ecc.).

Gli articoli ricevuti dalla redazione sono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di uno o più membri del comitato scientifico o della redazione e a quello di un esperto esterno, secondo la procedura "a doppio cieco".

Il manoscritto definitivo, una volta accettato e redatto, **secondo le norme fornite agli autori (scaricabili dal sito)**, deve essere inviato alla redazione in formato elettronico.

Gli articoli non supereranno le 20 cartelle (2000 battute per pag., complessivamente 40000 battute spazi e note inclusi). Contributi più lunghi possono essere accettati su parere favorevole dei lettori. Le eventuali illustrazioni dovranno essere inviate su CD alla redazione in formato JPG BASE 15 cm. I rinvii alle immagini all'interno del testo dovranno essere chiaramente indicati in questa forma: (Fig. 0).

Ogni immagine dovrà essere corredata di didascalia dell'indicazione della provenienza ed eventualmente del copyright.

Ogni contributo dovrà essere accompagnato da:

- a) un abstract in italiano e in inglese (max. 1000 battute spazi inclusi);
- b) cinque parole chiave "in italiano e in inglese";
- c) la traduzione del titolo in inglese.

Ogni autore dovrà indicare la sede di lavoro, l'indirizzo elettronico. Le recensioni non supereranno le 20000 battute.

La presentazione dei volumi recensiti dovrà presentare: il nome e il cognome dell'autore in maiuscoletto e grassetto, il titolo dell'opera in corsivo, luogo e data di pubblicazione, numero di pagine, ISBN e prezzo e l'immagine della copertina.

Per proporre un contributo scrivere a:

Gabriella D'Agostino: gabriella.dagostino@unipa.it

Ignazio E. Buttitta: ibuttitta@yahoo.it

Vincenzo Matera: vincenzo.matera@unimib.it

Redazione Archivio Antropologico Mediterraneo

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali

Piazza I. Florio 24, cap. 90139, Palermo.